

ELZEVIRO

Questo Occidente è al tramonto Cosa ne sorgerà?

GUIDO OLDANI

«Quando morì il poeta», diceva una canzone di Charles Aznavour: la si ascoltava e ognuno immaginava un proprio diverso autore, come immobile protagonista. Oggi, verrebbe da citare questa musica, ma il poeta in questione è invece l'Occidente. Naturalmente esso è lì, parcheggiato nelle carte geografiche, con i suoi arredi orografici, ma un certo Occidente, quello che ci sentivamo dentro o che abbiamo immaginato avessero potuto assimilare per sempre i nostri predecessori, quello non c'è più. Verrebbe persino di prescindere da quel suo tramonto preannunciato oltre un secolo addietro da Spengler. Ma quando un'area del mondo, così attiva nella storia, si riduce a essere un fantasma? Probabilmente quando non riesce più ad elaborare un pensiero che giustifichi il pensare, né la propria identità, né un qualche abbozzo anche sommario di direzione di viaggio storico, sociale, artistico, sacro. È interessante vedere come figure, ritenute eminenti, riflettono circa l'Occidente alla stessa maniera in cui direbbe il barista, mentre ci serve un caffè; così si ascolta un ex presidente del fondo monetario internazionale affermare, udite bene, che abbiamo vissuto il nostro passato sviluppo senza tenere conto dell'ambiente. Ma c'è dell'altro. Un premio Nobel dell'economia che ci ha regalato recentemente un suo corposo saggio, si è mirabilmente accorto che mentre nel 900 si era un poco ridotta la disuguaglianza fra le classi sociali, ora tutto va a catafascio, così che nel titolo del suo libro utilizza addirittura la parola «disperazione». È evidente che le punte di diamante della nostra riflessione scoprono luoghi comuni assodati, che chiunque potrebbe ripetere o ascoltare. Ci si può chiedere quale sia il gong che segna la fine della consunzione della candela occidentale. Siamo in presenza di una verticalizzazione della riflessione, ma con il cono dantesco rovesciato e la direzione esercitata dal vertice dei poteri sta nel punto più basso. Di fronte a tanto gelo dell'inventiva, umanistica o post umana, si capisce come anche un estintore sia temuto come pericolosamente incendiario. Quando questo frullato di opinioni si manifesta per decenni nei media, e per giunta nelle differenti nazioni che fanno parte dell'Ovest, allora non si può pensare che sia un caso, una burla e neppure un carnevale.

La pubblicità è la sua fonte etica stabile e le mille parole in ogni singolo spot arrancano vanamente per produrre un qualsiasi sillogismo accettabile. Certo, fra i processi putrefattivi c'è quello del gruppuscolo di razziatori, che attraverso la speculazione finanziaria e il mercato dei mercati, che è quello di internet, lasciano solo briciole ai restanti miliardi di persone. Ma, torniamo a chiederci, dov'è il big bang del decesso dell'Occidente? Ebbene, la cosa più evidente è quasi difficile da rintracciare. L'Ovest infatti piange la crudeltà mostruosa, in particolare, del tempo della seconda guerra mondiale. Questo, giustamente, lo diciamo talmente spesso che si rischia di ottenere l'effetto dell'assuefazione, che sostituisce il significato con il significante. Pronunciare parole emblematiche ripetutamente, equivale a un loro impallidirsi fino forse alla cancellazione. Quel che non lascia trapelare l'Occidente, defunto e chiacchierone, è il momento esatto del proprio doppio suicidio. Esso è avvenuto con due inverosimili colpi di pistola alla tempia: Nagasaki ed Hiroshima, la massima crudeltà e il massimo sterminio nell'unità di tempo. Sono rimasti, invece, palesi i continenti di sterminio, l'Africa e l'America latina. Intanto, nell'Occidente deceduto, gli anziani ogni mattina, sul proprio telefonino, ricevono qualche barzelletta consolatoria e i bambini dei cartoni animati a ciclo continuo. Sicuramente non è questo un certificato di sana e robusta costituzione. L'Ovest è stato tolto dall'anagrafe. Naturalmente, ciò non impedisce che i suoi valori, negati o messi in ridicolo da qualche ripetitivo arpagone, possano diffondersi come il virus in corso, fonte d'infiniti guadagni. Siamo passati "dall'Occidente al mondo", questo non implica ovviamente l'abolizione dei punti cardinali, ma che l'unica città del mondo che si sta progressivamente andando a formare, in sostituzione di quelle distribuite, trovi proprio nell'accatastamento dei popoli, insieme agli oggetti, la sua forza di giustizia in una prospettiva del tutto nuova e inimmaginabile. Rivoluzionandosi il vivere, si modifica il linguaggio, che intreccia un nuovo pensiero per la contemporaneità, all'interno di questa neogemonia culturale. Noi potremmo essere i lettori, testimoni e artefici di una fiaba di Andersen dalla conclusione magari completamente capovolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

